

Vetro, Iacolino e Grasso. Un boss tra affari e politica

Palermo. La Procura vuole capire che cosa c'è oltre il rapporto tra l'ex super manager della sanità, Salvatore Iacolino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata, e il boss di Favara, Carmelo Vetro, arrestato nei giorni scorsi nell'ambito della stessa inchiesta. La Direzione distrettuale antimafia punta ora a chiarire quali interessi ruotavano attorno a quel legame e fino a dove arrivasse la rete di relazioni istituzionali che, secondo l'accusa, il dirigente regionale avrebbe messo a disposizione del mafioso. È su questo fronte che si stanno concentrando Squadra mobile, Sisco e Dia dopo il blitz che ha portato in carcere il capomafia agrigentino e il dirigente regionale Giancarlo Teresi, responsabile del servizio Infrastrutture marittime e portuali dell'assessorato regionale alle Infrastrutture. Tra i punti da approfondire c'è anche quello dei possibili appoggi elettorali. Nelle intercettazioni e negli atti compare infatti il tema dei finanziamenti ricevuti da Iacolino in occasione di precedenti campagne elettorali, circostanza che contribuirebbe a spiegare il rapporto di stretta collaborazione tra il manager e il «padrino» suo compaesano. Un aspetto su cui gli inquirenti stanno cercando di fare piena luce per capire se e in quale misura il sostegno politico possa avere avuto un peso nelle frequentazioni tra i due. Tra i contatti finiti sotto la lente dei magistrati c'è anche quello con la vicepresidente della commissione regionale Antimafia Bernadette Grasso che ha annunciato l'autosospensione dalla carica. Ieri, in tarda mattinata, la deputata di Forza Italia è entrata a Palazzo di giustizia per essere sentita come persona informata dei fatti dai sostituti Bruno Brucoli, Gianluca De Leo e Maria Pia Ticino. Ai magistrati ha ammesso di avere parlato al telefono con Vetro, precisando però di non averlo mai incontrato. Ha raccontato di essersi fidata della persona che le aveva presentato quell'interlocutore, cioè Iacolino, ex eurodeputato e uomo di punta del governo Schifani nonché collega e compagno di partito con cui da tempo aveva una conoscenza politica. Davanti ai pm avrebbe ripercorso tutta la vicenda. Un imprenditore messinese del settore della vigilanza avrebbe chiesto a Vetro quattro nominativi da assumere nella propria attività. Quest'ultimo avrebbe girato la richiesta a Iacolino che, a sua volta, avrebbe contattato la parlamentare per sapere se fosse interessata a segnalare qualcuno. Successivamente lei stessa, che non è indagata ed è stata ascoltata come testimone, avrebbe inviato alcuni nomi e curriculum direttamente a Vetro attraverso messaggi telefonici. Ma ha spiegato di non conoscere il passato criminale dell'uomo e di avere scoperto solo dopo che si trattava di un soggetto già condannato per associazione mafiosa. La cosa, però, non avrebbe avuto seguito: Grasso ha puntualizzato che tutto era finito in un nulla di fatto perché Vetro le aveva detto che le assunzioni non si sarebbero più fatte. L'attenzione resta però concentrata soprattutto sul ruolo attribuito a Iacolino. Per la Procura, guidata da Maurizio de Lucia, il dirigente avrebbe messo a disposizione del boss «l'influenza, la rete di relazioni e i poteri pubblicistici» derivanti dal suo incarico e dalla precedente esperienza politica. Le carte indicano diversi episodi, tra questi la procedura per l'accreditamento regionale della società Arcobaleno, riconducibile all'imprenditore

Giovanni Aveni, e la contestuale revoca dell'accreditamento di un'altra struttura sanitaria con cui erano sorti contrasti. Durante le perquisizioni, eseguite nei giorni scorsi nelle abitazioni e negli uffici nella disponibilità di Iacolino, sono stati sequestrati dispositivi elettronici e circa 90 mila euro in contanti, denaro su cui sono in corso ulteriori verifiche. La difesa ha già annunciato ricorso al tribunale del Riesame contro il sequestro ma l'ex direttore generale del Policlinico di Messina, appena nominato e poi sospeso dalla Regione, è atteso questa mattina in tribunale per rispondere alle contestazioni. Tuttavia i suoi legali, gli avvocati Giuseppe Di Peri e Arnaldo Faro, potrebbero consigliargli di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Fabio Geraci